

*Pierre Macherey*

Da Canguilhem a Foucault  
La forza delle norme

*introduzione di*  
Vinzia Fiorino e Paolo Savoia

*traduzione di*  
Paolo Godani



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Titolo originale *Da Canguilhem à Foucault, la force des normes*

© 2009 La fabrique éditions, Paris

© Copyright 2011

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-88-467-2909-5

# Indice

|   |     |
|---|-----|
| Introduzione<br>di V. Fiorino e P. Savoia   | I   |
| Prefazione  | 13  |
| La filosofia della scienza di Georges Canguilhem.<br>Epistemologia e storia della scienza | 35  |
| Per una storia naturale delle norme   | 71  |
| Da Canguilhem a Canguilhem passando per Foucault  | 95  |
| Georges Canguilhem: uno stile di pensiero   | 107 |
| Norme vitali e norme sociali ne <i>Il normale e il patologico</i>                         | 119 |

## Introduzione

Il tema è di grandissima portata. Lo è essenzialmente perché il testo di Pierre Macherey, accostando le riflessioni di Michel Foucault a quelle di Georges Canguilhem, ci immette in un ambito che spazia dall'epistemologia storica alla formazione dei concetti nelle discipline scientifiche e storiche, al consolidamento di talune pratiche conoscitive<sup>1</sup>. Ma è soprattutto un testo, a nostro avviso, del tutto sperimentale che, lungi dal proporre definizioni conclusive, fornisce una serie di riflessioni su un tema, qual è quello delle norme, cui difficilmente storici, filosofi, scienziati sociali possono sfuggire.

È, però, in primo luogo utile ricordare che l'autore dei saggi che seguono, Pierre Macherey, è un grande storico della filosofia, co-autore del leggendario *Lire le Capital* ideato da Althusser, nonché allievo dello stesso Canguilhem. È lui stesso, nella premessa, a restituirci il clima straordinariamente effervescente e appassionato che ha segnato una delle stagioni più innovative del pensiero filosofico francese, quella degli anni Sessanta e Settanta che ha avuto il suo epicentro presso l'*École Normale* e che ha posto al centro del dibattito filosofico un ampio spettro di argomenti teorici inerenti al marxismo, allo strutturalismo e alla storia epistemologica dei concetti scientifici. È lo stesso Macherey a chiarire con acume e acribia le ragioni che hanno accomunato, così come quelle che hanno allontanato, la riflessione di Georges Canguilhem da quella di Michel Foucault. E

<sup>1</sup> Georges Canguilhem è giustamente al centro di un crescente interesse non solo in Francia, dove è in corso di pubblicazione il primo volume delle opere complete, ma anche negli Stati Uniti e in Italia.

pertanto non è su questo che ci soffermeremo; piuttosto su due dei tanti aspetti che una così ampia trattazione propone: alcuni temi legati all'epistemologia storica e la questione, fulcro del testo, della "potenza immanente" delle norme.

Canguilhem delinea una parabola storica che va dalla formazione dei concetti, intesi come ciò che permette l'istituzione di «protocolli di osservazione»<sup>2</sup>, ai fenomeni che essi consentono di isolare e osservare, fino alla fuoriuscita del concetto stesso – ormai divenuto un "percepto" – dall'ambito strettamente scientifico e alla sua disseminazione nella società e nella cultura di un periodo determinato, cosa che conduce infine alla sua revisione e rettificazione critica. Lo spostamento che Canguilhem opera dalla concatenazione idealistica delle teorie alla filiazione dei concetti è di enorme portata: l'attenzione alla formazione e alla parabola dei concetti implica infatti un'attività critica, di contestualizzazione storica e di smontaggio delle categorie che lo storico è sollecitato a compiere. Questa prospettiva pone, inoltre, l'osservatore dinanzi all'oggetto "scienza", invitandolo così a prendere posizione verso di essa.

Una tale riflessione sposta, inoltre, l'attenzione sulla logica storica dell'evento e dell'imprevisto. Canguilhem infatti – spiega Macherey – legge la storia come un'aggregazione e una composizione di elementi tra loro eterogenei che vanno così a creare novità, cesure, eventi singolari e imprevisi. Non solo. Questo implica che nell'indagine storiografica si debba preferibilmente prendere in considerazione una pluralità di livelli analitici, senza soprassedere alla rilevanza di ogni singolo percorso analitico, che ci restituisce la coerenza tra oggetto, metodo e riflessione, ma senza perdere di vista le tante possibili configurazioni e le tante implicazioni che le nozioni, i concetti, le pratiche discorsive possono assumere.

La storia dei concetti e delle pratiche scientifiche non è così riducibile ai soli eventi extrascientifici – che pure la condizionano (il "sociale") – né a una pura storia interna delle conoscenze

<sup>2</sup> Cfr. *infra*, p. 46.

teoriche, ma segue un andamento irregolare che taglia la contrapposizione tra interno ed esterno e delimita un piano nuovo, quello dell'articolazione di pratiche e concetti, così come quello della loro circolazione attraverso «campi di sapere» differenti. Abbandonato il mito della trasparenza delle fonti, dei testi e dei documenti (ma non la storicità dei problemi), la riflessione epistemologica di Canguilhem, ponendosi con determinazione il problema dell'«origine storica» dei concetti, vuole identificare il punto in cui un problema passato si distacca e si differenzia da un nuovo problema emergente e ancora attuale. Questo significa, in termini foucaultiani, individuare il punto, o meglio i punti, in cui ha inizio la storia del presente. Macherey solleva dunque una questione relativa ai rapporti tra storia normativa dei concetti e storia genealogica del presente. Possiamo dire che la storia epistemologica di Canguilhem, che egli descriveva come una storia che *giudica* il passato – precisamente nel senso che discrimina al suo interno i punti di inizio del presente – mostra l'origine storica di alcuni concetti che nel nostro presente organizzano il pensiero e la cui esistenza sembra andare da sé. Le genealogie di Foucault riprendono questo procedimento, lo portano su un campo direttamente politico e ne esplicitano la portata *critica*: dopotutto, la genealogia è un particolare uso della storia che ha come obiettivo quello di problematizzare categorie e pratiche che nel nostro presente sembrano evidenti e inaggirabili<sup>3</sup>.

Macherey analizza poi quella che è certamente la questione principale che attraversa tutti i saggi: il tema dell'*immanenza* delle norme. Non si può nascondere la portata del capovolgimento epistemologico proposta da Canguilhem: il tratto normativo perde il suo legame necessario con l'imposizione esterna e l'attenzione si dirige verso la potenzialità propria delle norme

<sup>3</sup> Per esempio, se Canguilhem ha usato questo metodo storico per mostrare che la storia del nostro concetto di «riflesso» non inizia con Descartes ma con la fisiologia di Willis, Foucault ne ha usato uno molto simile per mostrare, tra le altre cose, che il punto di origine delle nostre pratiche penali è dato dalla formazione storica delle tecniche del potere disciplinare.

stesse. Da un potere coercitivo esterno, l'accento passa a una potenzialità immanente. Gli interrogativi che legittimamente ne seguono esprimono un certo senso di smarrimento intellettuale: come è possibile pensare a delle norme che non vengono dall'esterno rispetto al campo su cui si esercitano? Come possiamo pensare un soggetto che viene alla luce grazie a norme che non gli preesistono? Quale rapporto sussiste, quindi, tra le norme e i loro oggetti?

Secondo Macherey su questi problemi Canguilhem e Foucault hanno ingaggiato un dibattito esplicito, avviato fin dal 1943 con la tesi di dottorato in medicina sul normale e il patologico, che attraversa poi *Nascita della clinica* (1963), riemerge con la stesura del volume di Canguilhem *Il normale e il patologico* (1966) e corre fino al corso foucaultiano su *Gli anormali* (1974-75) e *La volontà di sapere* (1976). Se Canguilhem interroga l'immanenza delle norme soprattutto dal punto di vista del vivente (in particolare della biologia) e Foucault da quello delle formazioni storico-sociali, i due sono accomunati dalla convinzione secondo cui le norme in quanto tali non esistono, non rappresentano alcuna misura già data, ma esistono soltanto in quanto normalizzano, diventano reali solo nel processo attraverso cui si affermano e aggirano o regolano gli ostacoli cui si oppongono. Non esiste la norma, potremmo dire, ma solo la *forza della norma*: è il vivente a possedere un'intrinseca normatività, e sono le tecnologie di potere a produrre le norme stesse che assicurano il loro esercizio. Canguilhem, cui premeva squalificare l'applicazione di metafore organiciste alla spiegazione della vita sociale e politica, sottolinea le differenze significative che esistono tra normatività biologica e normatività sociale, ma sia al livello biologico sia a quello sociale, descrive dei processi che sono in un certo senso pre-individuali<sup>4</sup>. Non sono gli individui viventi a darsi delle norme che sceglierebbero consapevolmente in

<sup>4</sup> Questo non significa che Canguilhem – né tantomeno Foucault – considerasse vita e società due ambiti separati e incomunicabili; anzi, nel suo lavoro storico ed epistemologico ha ripetutamente messo in crisi questa radicata dicotomia, come mostra bene Macherey analizzando la complessità del concetto di “conoscenza della vita”.

vista di un fine, ma è la potenza del vivente a possedere un'intrinseca normatività, che a sua volta condurrà alla formazione degli individui. L'individuo, concepito come un'entità astratta e indipendente che assume su di sé la propria individualità, è un prodotto più che un presupposto delle norme. Come dice Macherey con grande acume: Canguilhem parla di esperienze *individuate*, cioè singolari, ma non *individuali*. La riflessione circa una potenza – termine usato a più riprese da Macherey, che gli permette di legare i due pensatori in questione alla filosofia di Spinoza – anonima e non-individuale che, nell'attività di darsi delle norme, produce quegli individui su cui si esercitano le norme stesse, la ritroviamo in gran parte dell'opera di Foucault, dalla famosissima doppia polarità del bio-potere alla formula *omnes et singulatim* con cui ha avviato la sua critica della ragione politica<sup>5</sup>. Tra l'individuo e le norme anonime e collettive c'è sì reciprocità, ma sono le norme che producono gli individui, i quali poi, a loro volta, possono eventualmente modificarle. Può darsi che Foucault abbia trovato in questi testi canguilhemiani un appoggio e una fonte significativi per quello che probabilmente è stato il suo progetto filosofico più importante: sbarazzarsi della soggettività trascendentale e costituente, qualsiasi forma essa potesse assumere. Nel saggio dedicato a Canguilhem, su cui Foucault ha ostinatamente voluto lavorare nei suoi ultimi giorni di vita e nonostante la malattia, troviamo questi interrogativi: «la conoscenza della vita deve essere considerata semplicemente come una delle regioni che dipendono dalla questione generale della verità, del soggetto e della conoscenza? Oppure obbliga a porre altrimenti tale questione? Tutta la teoria del soggetto non deve forse essere riformulata,

<sup>5</sup> Con questa formula latina Foucault alludeva, nel corso di due lezioni tenute a Stanford nel 1979, alla doppia razionalità politica della modernità, ovvero quello che chiamava l'intreccio tra totalizzazione e individualizzazione; vedi Michel Foucault, *Omnes et singulatim: vers une critique de la raison politique*, in *Dits et écrits*, vol. II, Quarto-Gallimard, Paris 2001; trad. it. di Ottavio Marzocca, *Omnes et singulatim. Verso una critica della ragion politica*, in *Biopolitica e liberalismo*, Medusa, Milano 2001.



dal momento che la conoscenza, invece di offrirsi alla verità del mondo, si radica negli “errori” della vita?»<sup>6</sup>.

Gli storici ormai da tempo, abbandonati gli schemi rigidi e dualisti di una norma intesa come oggetto monolitico e cogente su uomini e cose, hanno adottato strumenti più flessibili e più sensibili ai modelli culturali che presiedevano alla vita collettiva. Potere, potenza, microfisica del potere, *patronage*, disciplinamento sono termini che hanno rifondato il lessico della pratica storiografica degli ultimi decenni. Non solo. Gli studi più recenti di storia culturale hanno insistito sulle potenzialità intrinseche delle immagini, dei discorsi, dei paesaggi, ma non per questo riteniamo superfluo il confronto con uno dei momenti più alti della riflessione teorica sul potere normativo e sulle condizioni della libertà dei soggetti. Abbiamo voluto intendere, non a caso, gli studi culturali come un luogo in cui più discipline potessero incontrarsi in un confronto aperto e approfondito, ma lo abbiamo soprattutto inteso come il luogo in cui storie, concetti, sistemi di pensiero possano essere esaminati nel loro affiorare, nella profondità delle relazioni con altri concetti, nelle loro implicazioni più lontane e articolate. In questo senso, con Canguilhem pensiamo che *una storia ben fatta, qualunque sia il suo oggetto, [sia] quella capace di rendere l'opacità e lo spessore del tempo.*

Vinzia Fiorino  
Paolo Savoia

<sup>6</sup> Michel Foucault, *La vie: l'expérience et la science*, in «Revue de métaphysique et de morale», XC, gennaio-marzo 1985; trad. it. di Davide Buzzolan, *La vita: l'esperienza e la scienza*, in Georges Canguilhem, *Il normale e il patologico*, Einaudi, Torino 1998, pp. 282-283.